

Il nodo del debito

MISURE E POLEMICHE

CHRISTINE LAGARDE, direttore del Fmi:
«E' una fase pericolosa, la ripresa rischia di deragliare
Serve un'azione decisa su banche e debiti sovrani»

RIMINI APPLAUSI AL MINISTRO. PRIMA APPARIZIONE PUBBLICA DOPO GIORNI DI SILENZIO

Tremonti superstar al Meeting Ma sulla manovra solo mezze parole

Giulio rilancia gli eurobond e pranza coi ragazzi di Cl. Nessun intervento sul dibattito nella maggioranza che avrebbe deluso il ministro. Ma il suo entourage smentisce le voci

Pier Luigi Martelli
RIMINI

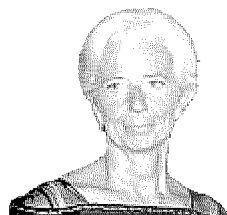
SALITI i cinque gradini che lo hanno portato sul palco del Meeting non si è lasciato interire dagli applausi del 98% dei cinquemila ciellini della platea. A chi si aspettava notizie circa la sopravvivenza del comune di Filetino, per non parlare di Iva, Province e Regioni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha fatto capire subito che non si sarebbe spostato di una virgola dal tema del giorno: «Quale futuro per l'Europa». E annunciando, con un velo di ironia nella voce, che «L'avrebbe presa alla larga» è partito da Waterloo, («Una vittoria per l'Inghilterra, una sconfitta per l'Europa»), ha sorvolato la Westfalia, rea di aver ospitato il trattato che di fatto sancì la difesa dei nazionalismi, ed è approdato a Versailles per definire stupide le sanzioni postbelliche alla Germania. Dell'Italia ha citato i grandi pensatori, i grandi padri, il grandissimo debito pubblico. Basta. Solo a microfoni spenti, durante incontri a margine del meeting, Tremonti avrebbe confessato di essere «deluso e scontento dal dibattito interno alla maggioranza sulla manovra» Troppe richieste di modifica e anche troppe critiche nei suoi confronti. Indiscrezioni smentite dal suo entourage.

NON c'era il ministro ieri a Rimini, c'era l'economista Tremonti, severo, a volte amaro, indulgente solo con chi, come Benedetto XVI, De Gasperi o don Giussani hanno sempre messo cuore ed etica davanti alla finanza. Al punto da chiedere ai giovani del Meeting, con i quali ha pranzato nella mensa comune dispensando autografi, di poter portare in Parlamento «per farla vedere ai miei colleghi» una gigantesca frase del padre di Cl, don Giussani, che recita così: Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambia-

no il cuore dell'uomo. Perché è evidente che per Giulio Tremonti il problema dell'Europa di oggi è soprattutto un problema di leader, di uomini, di ideali. Sarkozy che non è certo un Mitterand, la Merkel che impallidisce di fronte a Kohl. Una classe politica che ha salvato le banche col de-

bito pubblico, «Così la medicina è diventata un male in sé» senza ottenere in cambio una sola regola seria contro il casinò della finanza.

TREMONTI ha un progetto chiaro per rilanciare l'Europa, quello degli Eurobond, avvertendo che la crisi è tutt'altro che finita, che come in un videogioco i 'mostri' saltano fuori di continuo e continueranno a saltar fuori. Inutile illudersi, come hanno fatto troppi governanti che si tratta di un ciclo duro fin che si vuole, ma pur sempre destinato ad esaurirsi. E allora, Eurobond, l'idea lanciata agli albori dell'Unione Europea, oggi necessaria ancorché matura, per fare davvero dell'Europa un blocco capace di competere con gli altri continenti. Di qui il monito alla Germania a non arroccarsi su una posizione nazionalista. «Se si va avanti su un crinale pericoloso — ha detto il ministro — il rischio è che bisognerà cambiare musica e passare dall'Inno alla gioia all'Incompiuta di Schubert». Gli Eurobond non sono «un'idea che non può andare perché conviene solo alla Spagna



e all'Italia. E' un commento non appropriato. Gli Eurobond sono strumenti per il consolidamento fiscale, per la moneta comune e per i finanziamenti futuri nella prospettiva di crescita.» Perché oggi l'Europa ha bisogno di una terza gamba per finanziare lo sviluppo, domanda interna ed export non bastano più. Tremonti li paragona al traino rappresentato fino ad oggi dall'industria dell'auto e, citando il doctor Faustus, non risparmiava una frecciata alla Germania, che da quell'orecchio non ci sente: «Non vorremmo che il tedesco perfetto scambi la sua anima con l'export perfetto».

LE ESPORTAZIONI della Germania verso l'Italia sono maggiori di quelle verso la Cina e uguali a quello dei paesi 'poveri' dell'Europa. «Volete buttare tutto questo?». Ricordando così al riottoso gigante europeo che «le crisi oggi non si fermano ai confini».

www.ecostampa.it

003700

DEFILATO
Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri al meeting di Ci a Rimini
(Ansa)



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.